

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
286.804

DOPO LO SHOW I PROBLEMI TORNERANNO

MARCELLO SORGI

Se la vita fosse davvero solo uno show e tutto dipendesse dal modo in cui è allestita la messa in scena e sono puntate le telecamere, l'Italia sarebbe il Paese più felice del mondo e Berlusconi l'uomo più adatto a governarla.

Dopo aver assistito per giorni e giorni alle repliche di un film del genere catastrofico, che avrebbe potuto benissimo intitolarsi «L'invasione», i cittadini telespettatori ieri si sono trovati di fronte a un'altra storia, titolabile, forse, «Lo sgombero» o «L'isola delle meraviglie».

L'arrivo di Berlusconi in una Lampedusa ridotta allo stremo, dove ormai migranti e isolani convivevano in condizioni di stenti e con la forza della disperazione, ha dato vita a un brusco cambio di programma. All'orizzonte, all'improvviso, si sono materializzate due navi, delle sei che, stando agli impegni, sarebbero dovute arrivare in nottata. Duemila poliziotti hanno preso il controllo del centro abitato e delle coste. Docce e gabinetti chimici invocati per giorni, da una comunità che ha rischiato l'epidemia, sono stati montati in bella vista. Gli immigrati, subito rifocillati e muniti di bottigliette d'acqua minerale, sono stati avviati gentilmente a bordo, dove i marinai li accoglievano quasi come croceristi.

Ma il clou, dopo un breve consiglio comunale, nella piazza gremita di una folla plaudente, è arrivato con il discorso pubblico del premier, che ha dato vita a uno spettacolo dei suoi. Si sa: non c'è uomo politico che al cospetto di una massa di gente non si lasci andare a promesse e non cerchi di incantarla con le armi della retorica. Ma Berlusconi - questo almeno gli va riconosciuto - è al di fuori e al di sopra di ogni tradizione e precedente. Annunciato da squadre di netturbini che lustravano ogni angolo della piazza, il Cavaliere ha esordito scusandosi per i disagi subiti dalla popolazione e impegnandosi a riconsegnare Lampedusa ai lampedusani entro 48-60 ore. Poi ha proseguito con un gioco pirotecnico di proposte, dal Nobel per la pace da assegnare all'isola per le sofferenze patite a causa della crisi internazionale, alla moratoria fiscale, previdenziale e bancaria, a un piano per il turismo, rovinato dalla trasformazione del luogo in un rudimentale campo profughi. Botto finale, l'annuncio dell'acquisto di una villa a Cala Francese, «Le due Palme», comperata per un milione e mezzo direttamente su Internet, senza neppure visitarla: perché da oggi, così ha concluso Berlusconi tra gli applausi, «anch'io diventerò lampedusano!».

Se meno della metà degli impegni assunti fosse realizzabile, occorrerebbe togliersi il cappello

davanti a un presidente del Consiglio che ci mette la faccia e cerca di rimediare in prima persona all'incapacità dimostrata dal suo governo nelle settimane passate. Ma Berlusconi, purtroppo, è il primo a sapere che non sarà così. Lo sgombero dei seimila immigrati clandestini avverrà in un quadro di incertezza, perché per molti di loro non c'è ancora una destinazione certa e nei luoghi che dovrebbero accoglierli già si preparano proteste della popolazione civile, che contesta le parzialità di un piano messo a punto dal ministro leghista dell'Interno, che prevede di considerare le regioni del Nord in gran parte sature di immigrati regolari e destinare al Centro e al Sud i clandestini, in attesa di rimpatriarli a casa.

Anche l'operazione rimpatrio, però, si presenta problematica, a causa della scarsità di interlocutori attendibili nei Paesi dell'Africa del Nord appena usciti da un cambio di regime, o ancora in piena transizione. Per non parlare dei migranti provenienti dalla Libia, i cui arrivi sono ripresi negli ultimi giorni, e che, fuggendo da un teatro di guerra, in nessun caso sono da considerarsi clandestini rimpatriabili. Nello scenario peggiore - ciò che è sempre prudente prevedere in emergenze come queste - Lampedusa potrebbe dunque essere evacuata per essere rapidamente rioccupata, complice il peggioramento della situazione libica e il miglioramento del clima che rende le traversate più agevoli.

Nelle stesse ore, più o meno, in cui Berlusconi dava vita al suo happening lampedusano, un portavoce della Commissione europea ribadiva che dall'Unione l'Italia non può aspettarsi alcun aiuto. Si potrà ancora negoziare, certo, e si potranno adoperare tutti gli strumenti diplomatici a disposizione: ma sarà opportuno cominciare a fare i conti con un'Europa rigida nel valutare quello di Lampedusa, non un aspetto delicato della crisi internazionale a cui, seppure con molte smagliature, la Comunità di Paesi del Vecchio Continente sta cercando insieme agli Usa di trovare una soluzione. Ma, più semplicemente, ed esclusivamente, «un problema italiano». Che poi l'Italia da sola non possa farcela a risolverlo e a fronteggiare un'ondata migratoria diretta anche verso Francia e Germania, dove vivono e lavorano i parenti di molti dei disperati approdati sulle coste lampedusane, al resto d'Europa non sembra importare un granché.

Così, prepariamoci: sgovernata e priva di aiuti qualificati, l'invasione cancellata frettolosamente dai teleschermi è destinata a riproporsi allo stesso modo, se non aggravata, nei prossimi giorni. Tal che è possibile prevedere anche il seguito del disastroso reality appena cominciato; senza la via d'uscita degli aiuti stranieri, riavremo la guerra civile tra le regioni che aveva già infangato l'immagine dell'Italia al tempo della crisi della mondezza di Napoli. Con la differenza che ad essere spediti avanti e indietro, o lasciati a marcire in mancanza di soluzioni, non saranno sacchi di rifiuti. Ma uomini, donne e bambini come quelli che tutte le sere dagli schermi delle tv ci guardano con i loro occhi tristi e ci mostrano le pance vuote.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

